

Grandi manovre in corso, ma una sola certezza: lo stralcio dell'articolo 18 non è previsto

# Il governo gioca la carta degli ammortizzatori

Casadio (Cgil): la riforma non può essere a costo zero

Felicia Masocco

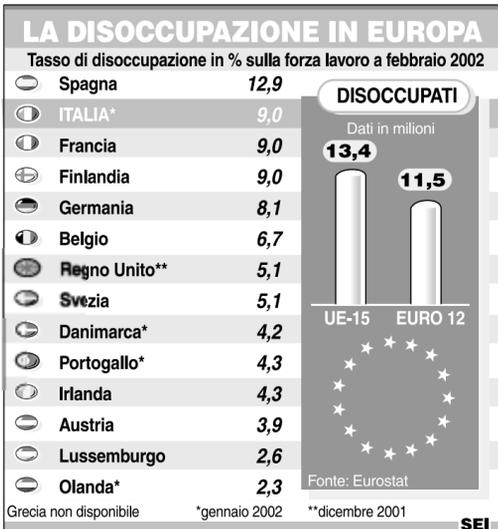
ROMA Grandi manovre, tanta confusione, una sola certezza: i licenziamenti facili restano, lo stralcio dalla delega sul lavoro delle modifiche all'articolo 18 non è previsto. È bene tenerlo a mente visto che il governo con il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha annunciato un provvedimento di riforma degli ammortizzatori sociali che a suo dire dovrebbe servire a riprendere il dialogo con i sindacati «alla ricerca del massimo consenso possibile». E visto che la destra sociale di An capitanata dal ministro Alemanno si accinge a dare l'assalto al congresso del partito che inizia oggi a Bologna tentando, ad uso e consumo dei media e del suo elettorato, di accreditare una linea «sociale» che An finora non ha tenuto dato che ha sempre votato con il resto del governo sposando la linea dura che ha portato ad un aspro conflitto sociale.

Tornando a Sacconi: «Tra pochi giorni» sarà pronto il documento sul nuovo «welfare to work» che Maroni presenterà alla «valutazione collegiale» del governo, ha riferito il sottosegretario. Parte centrale la riforma degli ammortizzatori, appunto, che sarà delineata nel Dpfe. Le «risorse aggiuntive» si troveranno in Finanziaria e la riforma si realizzerà o lì o in un collegato. Tutto correlato da un «piano finanziario». Sembra così di capire che dopo le «spinte» di Cofferati e Pezzotta e del leader di Confindustria D'Amato, che avevano indicato come prioritaria la riforma del sistema di protezioni e tutele dei lavoratori, il governo ha preso la palla al balzo mettendo al lavoro i tecnici del ministero del Welfare su una proposta da preparare in fretta e furia.

Parola d'ordine: «riprendere il dialogo» e possibilmente stornare l'attenzione dall'articolo 18 che, come ha spiegato Sacconi, continua a marciare su un «binario parallelo».

Ugualmente, la destra sociale di An che del governo fa parte, si ripropone come paladina del confronto, come la «colomba» di Palazzo Chigi e con il suo esponente di punta, il ministro Gianni Alemanno ha preparato un piano di azione in 5 punti che il congresso del partito che si apre oggi a Bologna dovrà in qualche modo recepire. O nella relazione introduttiva di Gianfranco Fini, o nella replica finale, oppure con un ordine del giorno. Anche qui l'obiettivo è «far ripartire il confronto tra le parti sociali» dopo lo sciopero generale. Peccato che anche il voto del ministro-colomba si arresti davanti alla facilità di licenziare: «Nessuno stralcio dell'articolo 18 - afferma Alemanno - sarebbe un regalo a Cofferati e non sarebbe accettabile dopo la morte di Marco Biagi». E sempre a proposito della Cgil, ancora un chiarimento dal ministro dell'Agricoltura: «In tempi recenti sono state concordate intese senza la Cgil», ha detto «ci fossero anche loro certo sarebbe meglio», ha continuato dopo aver citato espressamente il Patto di Milano che appunto il sindacato di Cofferati non firmò.

Palazzo Chigi tenta di far ripartire il dialogo mettendo a punto un documento sul nuovo «welfare to work»



Quale dialogo sia possibile senza che si sgomberino i tavoli (finora solo annunciati) dal macigno dell'articolo 18, non è dato sapere. «Il governo mi sembra in fibrillazione, in preda ad uno stato confusionale» è il commento del segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio, all'annuncio di Sacconi. «Ancora oggi è in discussione la delega che a proposito degli ammortizzatori dice che l'eventuale riforma deve essere a costo zero, mentre il sottosegretario parla di un "piano finanziario"». Si mette d'accordo con se stesso e con i suoi colleghi perché mentre lui dichiara, al Senato va avanti la dele-

ga in cui quel vincolo rimane». Casadio fa anche un'altra osservazione: «Sacconi afferma che la proposta dovrà servire alla ripresa del dialogo, poi però dice che l'approverà il Consiglio dei ministri: alla faccia del dialogo». Infine i licenziamenti: «Il governo sa benissimo che c'è una precisa determinazione del sindacato: la sussistenza in campo dell'articolo 18 è tale da impedire la ripresa del dialogo». Anche l'Ugl, sindacato di destra, boccia Sacconi: «Se si continua a mettere le parti sociali di fronte a fatti compiuti o a uova di Pasqua con la sorpresa avvelenata difficilmente il tanto auspicato dialogo so-



Un momento della manifestazione della Cgil del 23 Marzo a Roma

## Due operai morti per incidenti sul lavoro

MILANO Ancora due operai morti sul lavoro. Uno per un incidente avvenuto ieri pomeriggio nella fabbrica chimica in cui lavorava in provincia di Firenze. L'altro in seguito alle ustioni riportate il 12 marzo scorso nello stabilimento del gruppo Rodacciai di Sirono (Lecco).

L'incidente di ieri è avvenuto nello stabilimento della Zetacolor, un'azienda di S. Angelo a Lecore (Firenze) che produce pitture e vernici. L'operaio, Antonio Maggini, di 40 anni, nato a Livorno e residente a Bussolengo (Verona), stava seguendo il lavoro di una impastatrice di vernici quando, per motivi non ancora chiari, è finito fra due parti del macchinario rimanendo schiacciato.

L'uomo, secondo quanto si è appreso, è morto sul colpo. I soccorsi sono stati rapidi. Dopo qualche minuto erano già sul posto i vigili del fuoco e un'ambulanza del 118, ma il medico non ha potuto fare altro che constatare la morte dell'operaio. Dopo tre settimane di agonia è morto l'altra notte Michele Di Santo, l'operaio di 54 anni di Valmadrera (Lecco), rimasto gravemente ustionato lo scorso 12 marzo in un incidente sul lavoro nell'unità produttiva di Sirono (Lecco) del gruppo Rodacciai. Il decesso è avvenuto all'ospedale Bufalini di Cesena, dove il lavoratore era ricoverato al centro grandi ustionati dalla notte dell'incidente. Michele Di Santo si trovava nel reparto laminatoio dell'azienda di Sirono, quando era stato investito dal filo d'acciaio incandescente alla temperatura di 900 gradi. I suoi vestiti avevano preso fuoco, provocando ustioni di secondo e terzo grado sull'80% della superficie corporea. Nell'incidente era rimasto ustionato, ma in maniera decisamente meno grave anche un secondo operaio.

confederale Pierpaolo Baretta ieri era presente all'illustrazione del piano-Alemanno e lo ha giudicato «interessante», «va rimosso l'ostacolo dell'articolo 18».

I sindacati su questo sono chiari. Anche per la Cisl, che con il segretario

Per le risorse aggiuntive che dovessero risultare necessarie, si dovrà aspettare la prossima Finanziaria

Ieri intanto in commissione Lavoro del Senato è iniziato il voto della contestata delega: dei 250 emendamenti all'articolo 1 (sul collocamento privato), ne sono stati esaminati una decina. Tutti respinti tranne due presentati dai Verdi: il primo aggiunge il criterio di efficienza e i trasparenza per il mercato del lavoro; il secondo fa riferimento all'occupazione femminile. Il voto riprenderà martedì prossimo.

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre si avvicina l'appuntamento di Parma - che sarà ancora una volta decisivo - in Confindustria l'aria si fa pesante. Una parte della fronda anti-D'Amato a questo punto è uscita chiaramente allo scoperto, con il capofila Riccardo Sarfatti che già 10 giorni fa al congresso della Margherita aveva detto chiaro e tondo di dissentire dalla linea del presidente. Oggi lo ripete e annuncia la costituzione di una vera e propria lobby (imprenditori liberal). «Per ora stiamo ancora raccogliendo adesioni - afferma - e sono davvero tantissime. Ci tengo a precisare che non siamo contro Confindustria, ma per una Confindustria che abbia una linea politica innovativa che l'attuale dirigenza non rappresenta. Intendiamo far emergere una posizione imprenditoriale nuova, diversa da quella di D'Amato».

Più chiaro di così si muore: è la linea della presidenza che non va. Ma Sarfatti resta il solo ad esporsi, visto che - come si mormora nelle stanze di alcune imprese - a parlar male di D'Amato si rischia di mettersi contro il premier. Dunque, meglio tacere.

Il presidente, dal canto suo, riduce al minimo le dichiarazioni pubbliche, preferendo riunioni a porte chiuse a tutto campo (ieri con il presidente della Basilicata, oggi con i vertici



Antonio D'Amato, presidente di Confindustria

del Veneto). Al suo posto ieri ha parlato il vice Nicola Tognana, che è tornato ad appellarsi al dialogo tra le parti sociali. «Sull'articolo 18, alla fine, il buon senso prevarrà - ha assicurato - Ritorniamo al tavolo e al tavolo discuteremo per trovare una soluzione». Naturalmente dopo lo sciopero,

che Tognana considera un episodio naturale nella dialettica tra le parti. Anche se - sempre secondo il vicepresidente - gli industriali vogliono solo una sperimentazione di due anni: se alla fine i posti di lavoro saranno di più vuol dire che funziona. Non chiarisce, il vicepresidente, il motivo per

In dissenso con D'Amato nasce la corrente degli «Imprenditori liberal». Tognana: accordo sui licenziamenti

# Confindustria, la fronda si fa lobby

Niente giornali né tv, il 16 aprile sciopera anche l'informazione

MILANO La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha proclamato, all'unanimità, lo sciopero nazionale dei giornalisti di tutti i settori in modo da realizzare, d'intesa con le Federazioni dell'informazione di Cgil, Cisl e Uil, una giornata di silenzio martedì 16 aprile prossimo. La Giunta della Fnsi - spiega un comunicato - ha deciso la partecipazione dei giornalisti allo sciopero generale «per protestare contro i contenuti della delega sul lavoro del governo, per la difesa dell'autonomia e dello stesso futuro della previsione dei giornalisti, per respingere gli attacchi all'occupazione e alle relazioni sindacali in molte aziende editoriali e per sostenere lo sviluppo democratico e pluralista del sistema della comunicazione in modo che sia posta al centro la qualità dell'informazione». «È facilmente

immaginabile cosa accadrebbe se tutti i giornalisti con contratto a tempo determinato o provenienti dall'area del precariato, e cioè i nuovi assunti, potessero essere licenziati nei prossimi quattro anni senza giusta causa. La delega governativa prevede inoltre la liberalizzazione dei servizi con la cancellazione del divieto d'interposizione di manodopera, l'eliminazione delle garanzie del posto di lavoro nel caso di cessione di ramo di azienda, l'abolizione della volontarietà nella trasformazione dei contratti a tempo pieno in part time e l'introduzione dei contratti a chiamata». Per questo i lavoratori dei quotidiani e delle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro nella giornata del 15 aprile e tutti gli altri operatori dell'informazione il giorno 16 aprile.

carri, gli operai e gli impiegati a cui vogliono togliere l'articolo 18.

Sembrano toni dei tempi passati, quando scioperi e proteste si ripetevano a ritmi accelerati. Così torna l'incubo del conflitto per parecchi imprenditori, che temono una frenata proprio nel momento in cui l'economia dà segnali di ripresa. È su questo timore che si incardina l'insoddisfazione per i vertici confindustriali. Così si moltiplicano gli appelli alla moderazione. Dopo i vertici Fiat (Fresco: «non vogliamo morire sulle barricate dell'articolo 18») si è mosso anche il nord-est. Ha iniziato Luciano Benetton, uomo-icona del «nuovo corso» veneto, affermando che in altre zone d'Europa esistono rigidità anche maggiori di quelle italiane. Persino nella tanto decantata Olanda, il patron della casa di Ponzone Veneto afferma di aver incontrato difficoltà ad attuare i cambiamenti necessari.

Poco dopo ci si è messo anche il fratello Gilberto Benetton a dire che «la riforma dell'articolo 18 non è un fatto così importante come qualcuno vuol fare apparire». Insomma, acqua su un fuoco che tarda a spegnersi.

Ma la pace sociale rischia di essere un pallido ricordo, vista la temperatura che hanno raggiunto le parti sociali. Il malcontento minaccia di invadere anche l'asse di Parma, dove si sono dati appuntamento gli aderenti alla Cub (confederazione unitaria di

base) «per contestare le scelte di Confindustria», si legge in una nota. «Dopo che l'asse di Confindustria di Parma dello scorso anno è stata caratterizzata dalla perfetta identità di vendite tra Berlusconi e D'Amato - prosegue la nota - quest'anno "lor signori" troveranno ad attenderli i flessibili, i pre-

All'esame della Commissione Lavoro del Senato solo i disegni di legge dell'opposizione

## Amianto, esecutivo senza proposte

MILANO La questione delle pensioni per i lavoratori esposti all'amianto è approdata ieri in commissione lavoro del Senato, dove il comitato ristretto ha ascoltato un gruppo di esperti istituito presso il ministero del Welfare. L'audizione di ieri è stata il primo passo verso un disegno di legge che dovrebbe regolamentare la materia. In gioco ci sono circa 140mila domande presentate all'Inps da lavoratori, che denunciano di aver sofferto per l'esposizione all'amianto. Dall'Inps si aspettano quindi un trattamento pensionistico agevolato, che consiste o nell'andare in pensione anticipata oppure in un'integrazione dell'assegno mensile.

Tra quanti hanno presentato domanda all'Inps sono circa 60mila i lavoratori che hanno ottenuto un riconoscimento del danno subito dall'amianto. Più esattamente 16mila percepiscono già il bonus; 30mila hanno ottenuto un certificato di esposizione all'amianto per oltre dieci anni (un requisito in base al quale ogni anno di contributi previdenziali versati vale per un anno e mezzo); altri 16mi-

hanno avuto il certificato di esposizione all'amianto per meno di dieci anni.

Dal punto di vista dei conti dell'Inps la questione ha un'enorme rilevanza. Sarebbero, infatti, circa 4mila i lavoratori che si apprestano a beneficiare del bonus da amianto. L'istituto di previdenza calcola in circa 200mila euro (400 milioni di lire) a testa il costo aggiuntivo che il bonus comporta in tutto l'arco della assistenza previdenziale. Si tratta quindi di un impatto complessivo stimato in 8 miliardi di euro, cioè circa 16mila miliardi di lire, sia pure spalmato su più anni.

Nei cassetti della commissione lavoro del Senato giacciono ben sette disegni di legge sulla materia (tutti dell'opposizione), mentre il governo è tuttora inadempiante dopo aver promesso un suo intervento. Nei prossimi giorni il comitato ristretto della commissione lavoro di Palazzo Madama ascolterà i sindacati e l'associazione delle vittime dell'amianto.

	64	3	50	45	1
BARI	64	3	50	45	1
CAGLIARI	12	15	23	67	87
FIRENZE	37	63	85	36	25
GENOVA	74	26	39	62	73
MILANO	40	68	13	67	30
NAPOLI	47	90	9	20	57
PALERMO	15	68	53	24	2
ROMA	81	48	24	35	22
TORINO	27	42	16	26	79
VENEZIA	49	43	56	48	89

	15	37	40	47	64	81	JOLLY
Montepremi							€ 6.360.945,94
Nessun 6 - Jackpot							€ 34.752.965,19
Nessun 5+1 - Jackpot							€ 1.272.189,19
Vincono con punti 5							€ 45.435,33
Vincono con punti 4							€ 435,83
Vincono con punti 3							€ 11,82

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

MESI	7GG	€	€	€	€	€	€	€	€
12	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%			
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%			
6	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%			
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%			

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469